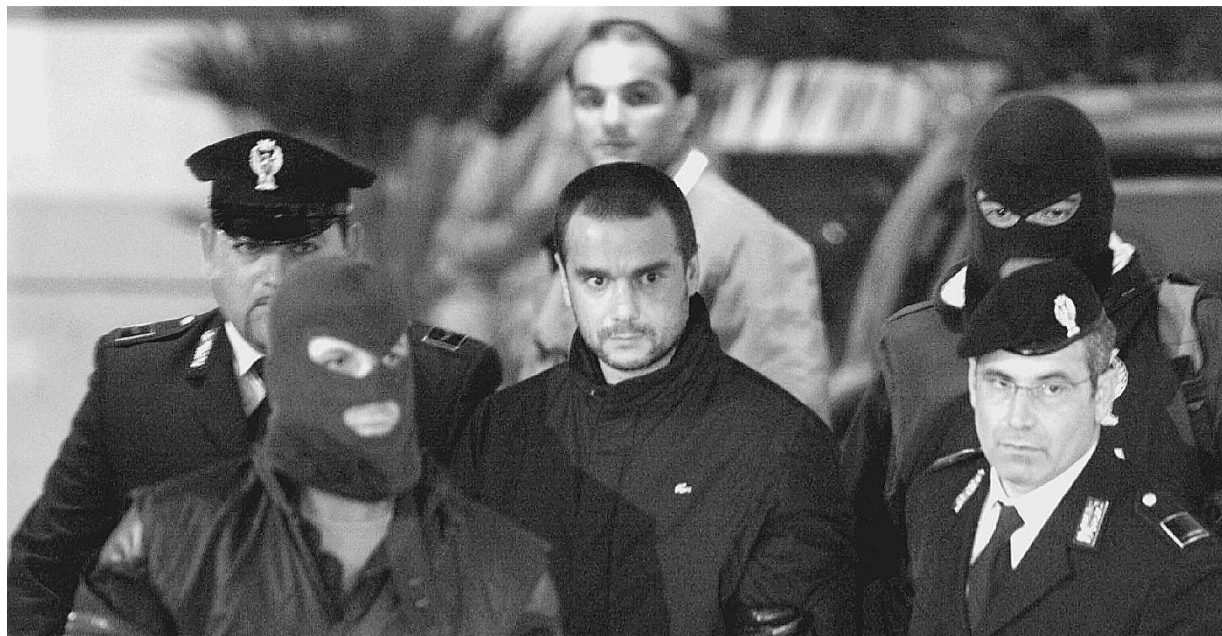


NUOVE CARCERI, PADIGLIONI PER I BOSS



La vigilanza
A sinistra, il trasferimento di un sospettato di rapporti con Cosa Nostra sottoposto al regime fissato dall'articolo 41 bis. A destra e sotto, lavori nel carcere di Bancali a Sassari



Le case di reclusione da ultimare a Sassari e a Cagliari dal 2010 forse ospiteranno padrini e camorristi. Vertenza della polizia penitenziaria che chiede rinforzi

Arrivano trecento mafiosi? Squilli di rivolta

Il ministro: solo ipotesi. Ma i sindacati degli agenti vogliono prima riforme vere

di Pier Giorgio Pinna

SASSARI. Da zero a trecento detenuti sottoposti al carcere duro. Il quadro della popolazione dietro le sbarre in Sardegna sembra destinato a cambiare. Eppure, sindacati a parte, per ora pochi si sbilanciano sull'idea di trasformare l'isola in una roccaforte per reclusi pericolosi.

Il direttore generale del dipartimento per gli Affari di giustizia è l'ex deputato sardo Giampaolo Nuvoli. Ieri pomeriggio ha avuto modo di parlare col ministro: «Il piano carceri ha bisogno di un approfondimento — ha riferito Angelino Alfano all'ex parlamentare — Il fatto che a Sassari e a Cagliari vengano creati due padiglioni da destinare a reclusi sottoposti a particolare regime di vigilanza è un'evenienza. La verificheremo comparandola con altre situazioni nazionali. E' invece sicuro che né l'Asinara né Pianosa riapriranno come penitenziari».

«Se il governo sta tagliando tutto, dove prenderà i soldi necessari per finire le opere?»

La tendenza ipotizzata è comunque quella di trasferire in Sardegna, almeno metà delle oltre 600 persone a cui in Italia si applica l'articolo 41 bis. Non sarà un ritorno al passato. O, almeno, non lo sarà alle stesse condizioni. L'Asinara resterà appunto un parco, del tutto off limits per l'amministrazione penitenziaria. Badu 'e carros è fuori gioco: non ha chance per riaccogliere capimafia, camorristi, esponenti della 'ndrangheta. Ma le nuove carceri di Sassari (nella frazione di Bancali) e di Cagliari (nella vicina Uta) potrebbero diventare le punte di diamante di una gestione che punta isolare i reclusi di maggior peso concentrandoli in complessi supersicuri piuttosto che suddividerli in diverse case di reclusione. Se gli orientamenti di massima verranno confermati, i guai non mancheranno. E non saranno di semplice soluzione. Ecco perché.

I dettagli, intanto: restano tutti da definire. Come si vede, sono addirittura possibili dietrofront. All'Ora X per l'eventuale trasferimento in Sardegna, poi, mancano parecchi mesi, oltre che molti soldi per completare i penitenziari. Sempre da indiscrezioni emerge però che saranno i due capoluoghi sardi a dover fare carico della questione. Metà dei detenuti a rischio (circa 150) andrebbe a Bancali, l'altra metà a Uta. «Continuare a parlare di altre prospettive senza un serio confronto sindacale mi pare sbagliato», osserva Roberto Picchedda, segretario regionale Uil per pubblico impiego e comparto sicurezza. Che aggiunge: «La dirigenza rifiuta il dialogo. Per questo abbiamo chiesto le dimissioni del capo dipartimento, il presidente Franco Ionta. Ci ha fatto dire che non pensa proprio di asse-

condare la nostra richiesta. Ma noi in questa fase sono troppe le difficoltà del corpo per affrontarne di nuove».

Stando ad assicurazioni romane, i due penitenziari in costruzione saranno ultimati entro il 2010-2011. Sassari, dovrebbe ospitare più o meno 400 detenuti, compresi «i 41 bis». Cagliari un po' di più: 550 (anche in questo caso con quelli da collocare nel padiglione per i reclusi più pericolosi). In questo momento la popolazione carceraria sarda è di 2.133 unità (e nessuno di loro, giova ribadire, è sottoposto a carcere duro). A sorvegliare i reclusi, oltre che a garantire gli spostamenti verso le aule di giustizia e i trasferimenti da una casa di reclusione a un'altra, pensano 1.174 poliziotti penitenziari. Somma nella quale rientrano 200 agenti distaccati per servizio nell'isola dal continente, contro un organico complessivo di 1.324 previsto nelle piante ministeriali. Un numero che i sindacati considerano assolutamente inadeguato. Tanto che su questo punto, e su numerosi altri legati alla operatività, hanno avviato una durissima vertenza col ministero della Giustizia. In campo, con un fronte unitario, i rappresentanti di tutte le sigle: Sappe, Osapp, Sinape, confederali Cgil-Cisl-Uil, Uspp per l'Ugl. E se i dirigenti dell'amministrazione penitenziaria, con il loro Sidipe, continuano a seguire i problemi non da poco che li toccano, la guerra ministero-sindacati si preannuncia aspra.

Dice Aldo Curcio, segretario regionale della Cgil-Ps che come appartenente alla polizia giudiziaria ha accumulato una lunga esperienza nel settore: «Non si capisce da dove verranno i fondi per pagare la fine dei lavori nelle nuove case di reclusione: non ci sono più soldi, tutte le spese per la sicurezza sono state tagliate. Che cosa si pensa di fare, poi,

LE NORME/1

I vincoli previsti dall'articolo 41 bis

IL 41 BIS è un articolo della legge 26 luglio 1975 sull'ordinamento penitenziario: prevede la possibilità per i funzionari che fanno capo al ministro della Giustizia di sospendere l'applicazione delle normali regole che regolano la vita e il trattamento dei detenuti. Fra i provvedimenti applicabili per mafiosi, camorristi, appartenenti alla 'ndrangheta e ad altre organizzazioni criminali — condannati, in attesa di giudizio o semplici sospettati — c'è il rafforzamento delle misure di sicurezza. Colloqui solo attraverso microfoni e vetri blindati, limitati da quattro a uno solo al mese. Niente telefonate, niente lavoro interno, nessuna partecipazione a lezioni scolastiche. Posta censurata, in entrata e in uscita. «Aria giornaliera» ridotta da due a un'ora.

per evitare i pericoli d'infiltrazioni mafiose, che rispetto a quelli in atto si moltiplicheranno? Tutti, inoltre, ricordiamo che cosa succedeva in Sardegna quando camorristi e capi della 'ndrangheta e di Cosa Nostra dovevano raggiungere le sedi abituali dei processi a loro carico: Napoli, Reggio Calabria, Palermo. Li accompa-

gnava un viavai di uomini della vigilanza. Un domani le scorte dovranno riarmentare. E chi fornirà uomini in così gran numero? A Sassari e ad Alghero gli agenti della Ps e i poliziotti penitenziari sono già sottodimensionati. Ecco, mi domando: come si sopperirà a carenze già evidenti allo stato attuale?».

LE NORME/2

A chi va applicata l'«alta sicurezza»

QUELLA che gli esperti del ministero e gli addetti alla vigilanza carceraria chiamano «alta sicurezza» è una definizione di trattamento dei reclusi differente rispetto alle disposizioni previste dal 41 bis, contro il quale il detenuto può presentare appello al giudice di sorveglianza. La questione attiene infatti alle modalità di applicazione delle pene. E riguarda così, in una gerarchia di situazioni che sottende un livello più o meno grave di pericolosità, tre differenti categorie di reclusi. Al primo livello appartengono i detenuti più pericolosi, accusati di omicidi e sequestri di persona. Al secondo quelli condannati per terrorismo internazionale. Al terzo gli altri reclusi a rischio, come per esempio i trafficanti di sostanze stupefacenti di grosso calibro e i capi delle organizzazioni per lo spaccio.

Pochi nell'isola hanno in effetti dimenticato i rischi legati alla presenza nelle carceri sarde di pezzi da novanta come Luciano Liggio a Nuoro, di Totò Riina in un bunker blindato di Fornelli sorvegliato con le telecamere 24 ore su 24, la scuola di vita delinquenziale per reclusi sardi messa su da esponenti di primo piano del-

la criminalità organizzata. E come scordare le rivolte che in cella hanno visto protagonisti proprio alcuni di questi personaggi tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta?

Certo, da allora, molte cose sono cambiate. Ma non per questo i timori e l'allarme sono adesso meno accentuati. Anzi. E per capirlo basta pensare a come l'effetto-indulto nell'isola sia cessato da tempo e a come le carceri sarde siano di nuovo sovraffollate, in un sistema che si avvicina al collasso.

Ecco perché il sindacalista Roberto Picchedda insiste: «Non ci sono da risolvere solo i problemi degli organici. Lavoriamo in condizioni di rischio e di bassa qualità operativa. Esistono ancora gravi lacune nell'edilizia carceraria. Abbiamo già parlato di queste emergenze, oltre che con Franco Ionta, con parlamentari sardi e consiglieri regionali. Finora abbiamo ottenuto 28 poliziotti penitenziari in più rispetto agli oltre 300 che mancano. Ma se un domani arriveranno i detenuti da sottoporre al 41 bis vogliamo un direttore in ogni istituto dell'isola (ce ne sono 6 in meno), la stabilizzazione del personale distaccato dalla penisola e almeno 200 nuovi posti in organico».



LA SITUAZIONE NELL'ISOLA

PENITENZIARI	DETENUTI
■ CAGLIARI	488
■ IGLESIAS	110
■ IS ARENAS	167
■ ISILI	148
■ LANUSEI	59
■ MACOMER	79
■ MAMONE	355
■ NUORO	181
■ ORISTANO	130
■ SASSARI	171
■ TEMPIO	34
■ SENORBI'	22
■ TOTALE	2.133

FORNTE:
SITO
MINISTERO
GIUSTIZIA



A Uta lavori di costruzione non lontano dall'aeroporto

Il complesso avrà 550 posti, grandi attese per la chiusura di Buoncammino

CAGLIARI. Il carcere di Uta sarà pronto nei primi mesi del 2011 o alla fine del 2010. Attualmente, i lavori sono al cinquanta per cento. Per competenza territoriale la nuova struttura ricade nel territorio comunale di Uta, ma fisicamente è molto più vicino ad Assemmini e a Capoterra: si trova a ridosso della zona industriale di Macchiareddu, dietro lo stabilimento di macellazione della Valriso.

Sarà abbastanza grande e moderno per avere anche il settore di massima sicurezza che dovrà ospitare i detenuti del cosiddetto 41 bis, i condannati al carcere duro. Cinquecentocinquanta posti in tutto, secondo gli ultimi accordi di

cui è trapelata notizia tra il ministro della Giustizia Alfano e il capo del dipartimento per gli affari penitenziari, Franco Ionta. Fino a 180 di questi dovrebbero essere destinati ai detenuti che devono scontare la pena con pesanti restrizioni.

Isolato, lontano da centri abitati, inserito in una rete di strade che consente un arrivo immediato e in sicurezza di mezzi di vario genere, il nuovo penitenziario è abbastanza vicino all'aeroporto, che da questa struttura è raggiungibile senza passare attraverso arterie più trafficate.

Naturalmente l'ipotesi di avere qui

anche i detenuti del carcere duro non è questione ufficiale, ma appare probabile date le caratteristiche del nuovo istituto. Per altro verso non si sa ancora cosa ne sarà di Buoncammino, il penitenziario costruito nell'Ottocento sulla sommità del colle omonimo. Alcuni sostengono che resterà aperto e funzionerà per i detenuti in attesa di giudizio e per quelli malati (è a un passo dagli ospedali cittadini). Altri ritengono che chiuderà: è in una posizione straordinaria, quindi appetibile dalla comunità civile, e poi per tenerlo aperto occorre personale. La pianta organica è già sottodimensionata oggi. (al. sal.)